

INPS

Istituto Nazionale
Previdenza Sociale



Coordinamento e supporto attività
connesse al fenomeno migratorio

Università Politecnica delle Marche

CIRAB-Centro Interdipartimentale Ricerca per l'Adriatico e i Balcani

**Progetto SIOI
Social Integration of Immigrants**

**I diritti previdenziali degli immigrati provenienti dall'area balcanica
Ancona - 16 novembre 2007**

➤ **Andamento presenze lavoratori provenienti dai Balcani**

Nel 2004 i lavoratori provenienti dall'area balcanica erano 247mila, il 65% dei quali di origine albanese (162mila).

Rappresentavano il 36,7% dei lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est (complessivamente circa 674mila) e il 16,1% del totale dei lavoratori immigrati (1milione 537mila).

Nel quinquennio 2000-2004 si è registrato un aumento delle presenze, differenziato per Paese di provenienza:

- +46% dall'Albania
- +32,6% dalla Bosnia
- +28% dalla Macedonia
- +21,6% dalla Croazia
- +13,4% dalla Jugoslavia

l'andamento crescente presenta per tutti i Paesi un picco di incremento tra il 2001 e il 2002, come effetto dell'operazione di regolarizzazione. Ciò dimostra che una parte, abbastanza consistente, di movimenti migratori da questi Paesi avviene, almeno inizialmente, in maniera irregolare.

In prospettiva sarebbero opportune misure di ampliamento delle possibilità di immigrazione regolare.

➤ Presenze nelle regioni adriatiche

La distribuzione territoriale evidenzia delle differenze tra:

- i lavoratori provenienti dall'Albania, che rispecchiano nella collocazione regionale la media nazionale, che vede come regioni di maggior insediamento la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e il Piemonte.
- e quelli provenienti da altri Paesi dell'area balcanica che manifestano una concentrazione in alcune regioni adriatiche, infatti il Veneto 'accoglie' mediamente più di un terzo dei lavoratori provenienti da ex Jugoslavia, Bosnia e Croazia, mentre il 21% dei lavoratori macedoni risiede in Veneto, il 14% nelle Marche e il 7% in Abruzzo.

Quindi per molti immigrati dai Balcani le regioni adriatiche rappresentano territori elettivi di insediamento.

➤ Distribuzione per genere

Nel 2004 gli uomini rappresentano il 73% del totale degli immigrati dai Balcani. Emergono però delle differenze a livello di distribuzione di genere per singoli Paesi; considerando le presenze femminili, le donne costituiscono il 40,5% degli immigrati croati, il 30% di quelli provenienti dall'ex Jugoslavia, il 27% dei cittadini della Bosnia e della Slovenia, il 26% di quelli dell'Albania e il 14% di quelli provenienti dalla Macedonia.

Queste differenze nella composizione di genere testimoniano dell'inserimento diversificato dei singoli gruppi di immigrati in settori di lavoro più o meno connotati dal punto di vista del genere (lavoro domestico, servizi, commercio).

➤ Distribuzione per categorie produttive

Più dell'80% degli immigrati dall'area balcanica è impiegato come lavoratore dipendente, con percentuali che oscillano dall'86,3 di ex Jugoslavia e Bosnia all'80,8% della Croazia; i settori aziendali di maggior inserimento sono:

- Edilizia, che occupa il 44% dei lavoratori dipendenti macedoni, il 36,8% degli albanesi, il 32% dei bosniaci, il 28% degli ex jugoslavi e il 12,6% dei croati (media nazionale di inserimento nel settore dei lavoratori stranieri è 18%);
- Commercio, nel quale risultano inseriti il 33,2% dei lavoratori dipendenti croati, il 27,4% degli ex jugoslavi, il 25,4% degli albanesi, il 21% dei bosniaci (media nazionale di inserimento nel settore è 37%); per le donne provenienti dai Paesi dell'area balcanica il commercio rappresenta il settore di maggior impiego, con una concentrazione del 65% di addetti di donne bosniache;
- Metallurgia e meccanica, che occupa il 24,4% dei dipendenti croati, il 21% dei bosniaci e più del 10% dei lavoratori dell'industria provenienti dagli altri Paesi dell'area EstAdriatica (media nazionale di inserimento nel settore 14%).

Il settore domestico e della collaborazione familiare interessa - in ordine decrescente - l'11,7% dei lavoratori bosniaci (per il 93% donne), il 6,8% degli albanesi (per l'86% donne) e con quote inferiori al 5% gli immigrati da altri Paesi. Complessivamente, la presenza nel settore domestico è nettamente inferiore a quella media nazionale, pari al 22%.

Per livello di inserimento nel lavoro autonomo, in particolare nel settore dell'artigianato, spicca la Macedonia, con il 10% di addetti, mentre i lavoratori degli altri Paesi oscillano intorno al 7%, quote superiori a quella media nazionale, pari al 5,5%.

Anche nel settore agricolo i lavoratori macedoni manifestano un maggior inserimento, con il 5,6% di occupati.

Nel complesso, i lavoratori provenienti dall'area balcanica sono prevalentemente impiegati - rispetto alla distribuzione nelle categorie produttive della totalità dei lavoratori stranieri - in settori stabili e tutelati del segmento secondario del mercato del lavoro. Questa stabilità occupazionale si riflette sui livelli retributivi.

➤ Livello retributivo

A fronte di una retribuzione media nazionale pari, nell'anno 2004, a 10.042 euro (differenziata per genere in 12mila euro per gli uomini e 7mila per le donne), quasi tutti i Paesi balcanici - con l'eccezione dei lavoratori provenienti dall'Albania - presentano livelli retributivi superiori.

I lavoratori sloveni hanno percepito mediamente 15.700 euro, i bosniaci quasi 13.900 euro, i croati poco meno -13.700 euro -, gli jugoslavi 12.800 e i macedoni 12.300; chiudono la 'graduatoria' i lavoratori albanesi con un livello retributivo medio pari a 10.900 euro.

Le donne hanno ricevuto retribuzioni più elevate della media nazionale, da evidenziare la 'punta' delle lavoratrici slovene quasi a quota 11mila euro.

Utenti di prestazioni previdenziali e assistenziali

Come valori assoluti, prevalgono nettamente le pensioni erogate a cittadini dell'ex Jugoslavia: sono 32.353, laddove negli altri paesi dell'area sono al di sotto delle 5.000 unità, con un numero residuale di beneficiari provenienti dalla Macedonia e dalla Bosnia/Erzegovina.

Nel complesso delle pensioni vigenti al 1 gennaio 2007, si osserva una netta prevalenza delle donne, con punte che arrivano all'89% in Slovenia e dell'83% in Croazia: su queste percentuali incidono in maniera notevole le pensioni di reversibilità.

Fa eccezione l'Albania, per la quale si evidenzia una sostanziale parità di genere (e dove occorre notare una prevalenza di pensioni assistenziali).